

## 3 domande a

**Marta Vincenzi**

### Parlano tanto di federalismo ma poi ci tolgono soldi e autonomia

L'approccio di Tremonti è senza precedenti: non tiene conto di nulla e, anzi, di fronte alla crisi tenta di buttare la palla da un'altra parte, per scansare il problema». È nera, Marta Vincenzi. Tanto più perché da sindaco di Genova ha fatto da tempo le scelte oggi richieste dalla ircolare del Tesoro che è alla base della rivolta dei comuni. È in regola, la signora, quindi ancora più arrabbiata.

**Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha minacciato una «rottura dei rapporti» istituzionali col governo. Lei è d'accordo?**

«Certo che lo sono: il ministro dell'Economia, e il governo in genere, hanno preso i comuni come il punto di riferimento per recuperare soldi. Non va bene per niente».

**Eppure, lei aveva già optato per la linea oggi indicata da Tremonti: utilizzare i soldi provenienti dalla vendita degli immobili per ridurre il debito.**

«Ho fatto quella scelta, forse controcorrente, perché quando sono arrivata il rosso era di 350 milioni di euro. Troppo alto: in due anni è sceso di 90 milioni. Ma proprio per questo oggi sono arrabbiata: anche quando fai scelte virtuose da una parte, ti tolgono i soldi dall'altra. Pensi al taglio dell'Ici, per esempio. Per noi è stato drammatico: abbiamo calcolato 75 milioni di entrate in meno e, di questi, almeno 15 non rientreranno in nessun modo».

**Il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli - deputato del Pdl fra l'altro - parla di un «dissidio» tra il federalismo di cui si discute e queste «circulari gravemente lesive del concetto di autonomia dei comuni». Che ne pensa?**

«Sono perfettamente d'accordo. Si parla tanto di federalismo, ma nel frattempo tutte le azioni del governo vanno nella direzione opposta: quella di togliere possibilità di scegliere, quindi di far politica, agli enti locali. Peraltro, indicare nei comuni spendaccioni la chiave per tamponare la crisi è un po' come pensare che il problema del pubblico impiego stia tutto nei fannulloni. È un modo per parlare d'altro». **SU. TU.**

## 3 domande a

**Rosario Crocetta**

### Il governo scarica sugli enti locali il peso crescente del conflitto sociale

Stanno schiacciando i Comuni, scaricando sugli enti più vicini ai cittadini il peso crescente del conflitto sociale. Viene il dubbio che si tratti di una strategia politica.

Rosario Crocetta, sindaco di Gela, commenta così la circolare del ministro Tremonti che ha scatenato l'ira dei sindaci. Il primo cittadino gelesino, ieri a Brescia in un liceo per un incontro sull'antimafia, parla di enti locali sott'attacco e bolla come «scriteriate le misure prese dal governo» sul rispetto del Patto di stabilità. «Ritengo - spiega Crocetta - che per rispettare il Patto si debbano tagliare tutti gli sprechi, in una logica di riqualificazione della spesa. Ma se un Comune ha in dote beni inutilizzati deve avere anche la possibilità di venderli, per finanziare investimenti, realizzare strutture e creare lavoro».

**Aveva progetti da finanziare con la vendita di proprietà del Comune?**

«Volevo fare riscattare delle terre ai contadini che le hanno in uso ormai dagli anni cinquanta, utilizzando il ricavato per opere di riqualificazione urbana».

**Prima vi hanno tolto l'Ici, ora questa nuova circolare che prospetta un ulteriore taglio alle spese locali di 1,5 miliardi di euro. Gela riuscirà a rispettare il Patto di stabilità?**

«Ci riusciremo perché siamo ostinati e attenti. Siamo rientrati nel Patto l'anno scorso. Dagli anni '90 ci portavamo dietro 25 milioni di euro di debiti fuori bilancio. Oggi in conti sono in ordine, ma c'è voluta una gran fatica, soprattutto per i cittadini».

**Ha detto che il governo sta scaricando sui Comuni il peso del conflitto sociale. Si sente con le mani legate?**

«Ci hanno tolto l'Ici, non concedono trasferimenti dallo Stato e ora la possibilità di vendere beni di proprietà delle amministrazioni. Tutto in modo unilaterale: le misure da prendere non si discutono, manca la concertazione, in una logica decisionista. Ma se non si valorizzano, anche economicamente gli enti locali, mi domando quale modello di decentramento, quale federalismo sia mai realizzabile». **GIUSEPPE VESPO**

## Maramotti



## Palermo, il disastro della nettezza urbana Un buco da 50 milioni

**Esposto alla Corte dei conti contro l'Amia di Palermo. La sua gestione - 50 milioni di deficit, mille tra operai e impiegati in sovrannumero, assenteismo record - rischia di fare andare in tilt il bilancio del Comune.**

**MARZIO TRISTANO**

PALERMO  
politica@unita.it

Oltre 50 milioni di euro di deficit, una catena di acrobazie contabili ai confini del falso in bilancio, 400 assunzioni per diritto ereditario da padre a figlio, mille tra operai e impiegati in sovrannumero a fronte di decine di dipendenti malati di assenteismo cronico: è chiusa in due esposti alla Corte dei conti (procura e sezione di controllo) la radiografia dell'Amia, l'azienda dell'Igiene Ambientale di Palermo, carrozzone clientelare della maggioranza che dà in appalto esterno i servizi di pulizia perché non è in grado di garantirla e quella dei propri mezzi ad una ditta vicina ai mafiosi (sui perché risponderà la procura). Ora rischia di fare andare in tilt il bilancio comunale, salvato in extremis da un intervento dello Stato che ha ripianato i conti con 80 milioni grazie, anche, alla generosa intercessione del presidente del Senato Renato Schifani, sostengono tutti gli eletti a Palermo, deputati nazionali e regionali, consiglieri comunali, del Pd che hanno firmato i due esposti (16 cartelle, 13 allegati). Mentre il sindaco annuncia che studierà la

questione il Pdl fa muro a difesa del dentista Vincenzo Galioto, ex coordinatore di Forza Italia, presidente dell'azienda, e degli componenti del cda responsabile del disastro: un impiegato dell'Ente di sviluppo agricolo, uno delle poste e un'arredatrice d'interni impegnata nel movimento per la vita, capaci di accumulare in 4 anni voragini di bilancio ripianate dallo Stato.

**LA LETTERA DI SCHIFANI**

Il segretario regionale del Pd si interroga sul ruolo del presidente del Senato Schifani, una cui lettera è stata trovata nella «strana» corrispondenza tra comune e ministeri durante il tentativo di salvataggio, andato a buon fine appena un mese fa: «Non è normale che la seconda carica dello Stato riceva per fax raccomandazioni e intervenga su vicende di competenza regionale» dice Tonino Russo. Nei due esposti si racconta la storia di due bilanci falsi, Comune e Amia, non più certificati, che si sono sostenuti vicendevolmente nel riallineamento di debiti e crediti fin quando il buco di 50 milioni di euro è venuto a galla: e Cammarata, per ottenere il sostegno di Roma ha dovuto produrre una lettera di cancellazione del credito dell'Amia del confronti del comune perché inesigibile. La procura di Palermo ha aperto un'inchiesta sul crac dell'Amia. Il conto, alla fine, lo pagano i cittadini: già aumentata del 75%, la tassa sull'immundizia salirà ancora. ♦